

SALUTO
ON LELLA GOLFO
Presidente Fondazione Marisa Bellisario

Buongiorno a tutti, mi dispiace molto non poter essere lì con Voi oggi ma ci tenevo a ringraziarvi dell'invito e a rivolgervi un mio breve saluto.

Oggi parlerete di crisi: come prevenirla, gestirla e uscirne e come Presidente della Fondazione Bellisario e artefice della legge sulle quote di genere, naturalmente non posso che concentrarmi sulle donne: qual è il loro ruolo e quali le potenzialità del loro contributo in un contesto drammatico come quello che stiamo vivendo? Da parte mia, non posso che dire e dirvi che senza le donne, senza il loro contributo di competenze e talenti, non potremo farcela. Alcune proiezioni OCSE mostrano che, se entro il 2030 la partecipazione femminile al mercato del lavoro convergesse verso quella maschile, il PIL degli Stati Uniti aumenterebbe del 9,9% e quello dell'Italia del 22,5% (facendo registrare il più alto incremento 'stimato' tra tutti i Paesi dell'area OCSE).

Forse non tutti sanno che le capitate d'impresa sono da noi più numerose che in Francia, Inghilterra e nella stessa Germania. In Italia, le donne creano ogni anno il doppio d'impresie rispetto agli uomini, a giugno Unioncamere ha registrato la nascita di 10mila nuove impresie femminili: mentre il tessuto imprenditoriale italiano è avanzato appena dello 0,2%, le impresie guidate da donne hanno registrato un +0,7%. Oggi sono quasi un milione e mezzo, il 23,5% del totale delle impresie, a volte piccole iniziative, con pochi dipendenti, ma con prodotti e servizi di alta qualità e un tasso di successo elevato. E questo nonostante debbano affrontare ostacoli e difficoltà maggiori rispetto agli uomini. Per esempio, in un suo recente studio la Banca d'Italia ha rivelato che il costo del credito per le piccole imprenditrici è generalmente più elevato e che nella crisi la contrazione del credito si è diretta alle impresie femminili più che a quelle maschili!

Il Vicedirettore dell'Ocse nel corso del nostro Seminario Internazionale Donne Economia & Potere, ci ha detto che proprio la crisi economica ha dimostrato l'importanza di avere più donne nella forza lavoro. Nei Paesi OCSE, durante la crisi, all'interno, l'occupazione femminile ha agito come una forma di assicurazione per le famiglie, una sorta di 'cuscinetto'. E questo perché le famiglie a doppio reddito hanno attraversato meglio la crisi, correndo un minor rischio di cadere in povertà.

Non dobbiamo dimenticare che, in tutti i Paesi avanzati, le donne sono anche sempre più istruite rispetto agli uomini e oggi più che mai abbiamo bisogno di utilizzare tutte le competenze disponibili nell'economia per rilanciare la crescita e costruire società migliori.

Eppure, i dati dicono che non è ancora così. Il tasso di occupazione femminile è pari al 55,5% al Centro Nord e al 31,4% nel Mezzogiorno: un divario terribile che negli ultimi 10 anni si è gradualmente ampliato. Proprio l'OCSE ci ha spiegato come la crisi economica, nella fase iniziale, ha colpito gli uomini più delle donne. Questo perché a partire dal 2007 le perdite hanno riguardato soprattutto settori come l'edilizia, l'industria manifatturiera e la finanza, tradizionalmente dominati dalla presenza di uomini. Negli ultimi due anni, invece, a essere stati colpiti dalle misure di austerità messe in atto da tutti i Paesi, sono stati settori come la salute, l'istruzione e la pubblica amministrazione, dove le donne sono la maggioranza.

Passiamo ai vertici. La mia legge sulle quote di genere è stata veramente provvidenziale in questa congiuntura. Le donne nelle società quotate sono passate da un misero 6% del 2008 al oltre il 18% attuale. Senza la mia legge per raggiungere il 30% previsto per il prossimo mandato, ci sarebbero voluti

60 anni! Secondo il Cerved, nelle società italiane con oltre 10 milioni di fatturato le donne presenti in Consiglio di amministrazione erano il 13,7% nel 2008 e non sono ancora arrivate al 15% oggi!

I grandi problemi che abbiamo davanti e che dobbiamo risolvere se vogliamo uscire dalla crisi sono di due ordini. In primo luogo dobbiamo avere più donne che lavorano, che significa avere famiglie più solide, con maggiore capacità di spesa e in grado pertanto di far ripartire i consumi. E perché questo accada dobbiamo creare le condizioni, con un welfare a misura di donne, con un sistema fiscale che non penalizzi il lavoro delle donne, come accade oggi ma anche premiando e incentivando la nascita di imprese femminili. Bisogna dare un taglio alla burocrazia, aprire un'impresa deve diventare un atto semplicissimo; bisogna creare canali di credito e microcredito privilegiati, indirizzare sulle future imprenditrici le poche risorse disponibili, in maniera mirata e guardando al merito e ai risultati.

In secondo luogo, dobbiamo aprire le stanze del potere alle donne! Non solo il 20 e poi il 30% di donne nei CdA come prescrive la mia legge, ma donne con ruoli di guida: Amministratori delegati e Presidenti. E certamente l'imminente scadenza dei CdA di oltre 100 società pubbliche, per un totale di oltre 600 poltrone rappresenta un'occasione che non possiamo lasciarci sfuggire.

Il mondo ci sta dando degli esempi importanti che non possiamo ignorare. Per la prima volta c'è una donna a guidare la Banca Centrale Americana, così come la Banca Centrale in Russia. Come se non bastasse, la Banca centrale europea ha annunciato l'introduzione di quote per raddoppiare la presenza femminile tra i manager. Entro il 2019 ci dovranno essere il 35% di donne nelle posizioni "medie" e il 28% in quelle di vertice, dove attualmente sono appena il 14%.

Il messaggio è chiaro: se la cultura e la mentalità faticano ancora a riconoscere alle donne i posti che spettano alle loro competenze, non possiamo più aspettare. E quindi ben vengano leggi, anche a tempo, come la mia! Senza sfruttare tutte le competenze e i talenti di cui i Paesi dispongono, l'uscita dal tunnel sarà ancora lontana. E invece, non abbiamo più tempo! Dobbiamo dare una spinta all'acceleratore, lavorare tutti per la crescita e lo sviluppo. Abbiamo tutti dei figli o dei nipoti a cui dover dare risposte.

La mia, la nostra deve essere che stiamo lavorando per loro, perché abbiano un futuro migliore, libero da paure e incertezze. Perché possano guardare al domani con speranza e fiducia.

Vi ringrazio per l'attenzione e Viauguro buon lavoro